

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Esther Williams
a Santa Monica

Star

Una sera, su da Tizzy, un giovane geniale, in pantaloni di cascama, venne da me e mi disse: «Ho sentito dire che siete uno scrittore. Voglio raccontarvi una storia adatta per un grande film. C'è una persona esperta in questo campo, che pensa scriverla per me. L'avrei scritta io stesso, ma devo lavorare per vivere, e quando rientro dopo una giornata di lavoro, sono troppo stanco per mettermi a scrivere».

Ero un po' ubriaco, ma non sono mai tanto ubriaco e tanto occupato da rifiutare di ascoltare un collega. Allora dissi: «Avanti, raccontami la storia. Se è bella la scriverò e poi la daremo alla Metro Goldwyn Mayer per farne un film. Come si sono gonfi i fatti?»

Se una delle vostre novelle è stata pubblicata in una rivista e se vi siete fatti conoscere, incontrerete certamente una quantità di persone che vi dicono di avere storie adatte per grandi film. Il mondo è pieno di gente con storie cinematografiche, ma nessuna è mai stata scritta. A quanto pare i produttori di film non incontrano mai questa gente e se anche la incontrano non la lasciano raccontare la sua storia. Di conseguenza non avviene che la media dei film è schifosa, anche se è a colori e anche se i protagonisti si chiamano Clark Gable, John Barrymore, Norma Shearer o qualcosa del genere. I produttori non si curano di creare bei film. Su da Tizzy si possono registrare all'incirca sei o sette belle storie per notte, ma nessuna è mai stata tradotta in film.

Dissi al ragazzo d'iniziare il suo racconto. Devo incominciare dal principio? domandò. Non è necessario, risposi. Incomincia da dove vuoi. Incomincia dalla fine per risalire lentamente sino al principio. Perché non ti siedi? Grazie, preferisco stare in piedi. Prendi il tempo necessario.

Non c'è molto da dire. L'idea consiste in questo: che voglio riuscire a qualcosa. Non voglio fare l'impiegato tutta la vita. Egli parte su di una nave per Shanghai. Egli, chi? Lui, Clark Gable. Ah! Clark Gable. Intendi dire che ha intenzione di fare qualcosa.

E che cosa? Sopra coperta s'imbattè nella ragazza. La ragazza? Joan Crawford. Ah! Joan Crawford. E poi? Poi, s'innamorano l'uno dell'altra. E il ragazzo fa qualcosa? Non precisamente. Questa è la fine. Capisco. Allora non succede nulla di strano? Sì, sposa la ragazza. E i soldi chi li ha? Li ha lei. A questo punto incomincia il pasticcio. Ah! Il pasticcio.

Ma la ragazza interviene e scriverla una seggiola sulla testa del cinese. Questo sì che è amore. Nel frattempo giunge un cablogramma in cui si ordina al capitano di arrestare il banchiere per bancarotta fraudolenta e per bigamia! Soltanto? E un tentato omicidio. Il film termina con il ragazzo che bacia la ragazza. Accidenti, che finale! Che ve ne pare? Magnifico! E' abbastanza emozionante? C'è da rimanere col cuore in gola, specialmente quando il cinese dà fastidio alla ragazza. Pensavo che vi piacesse. Dovreste scrivere il libro e poi venderlo ad una casa cinematografica. Infatti vorrei, ma non scrivo più dall'altro ieri. Perché? Mi ero seccato, sempre la solita roba. Ma questa è diversa. Pensate al cinese. Oriente contro Occidente. E' lo stesso. Io non scrivo più dall'altro ieri. Lo scriverai tu. Siete certo che pubblicheranno il libro? Sarebbero guai a non pubblicarlo. Che stile dovrete usare? Oh, non ti preoccupare dello stile. Quando torni dal lavoro scrivi sulla carta nella maniera che ti viene naturale e vedrai che sarà pieno di stile. Ci sarà materia sufficiente

IL GENIO

Racconto di William Saroyan

«E già. Il ragazzo non è un genio e quando si accorge che la ragazza è ricca non vuole più sposare».

«Perché? Non può sposare una ragazza ricca anche se lo vuole bene e così finisce con il digiuno».

«Ma per scherzo, non sul serio».

«E come, sul serio! La ragazza di acciapparla. Corrono per la camera quando improvvisamente il ragazzo spalanca la porta. Il cinese ed il ragazzo si avventano un saluto. Ma il cinese ha il sopravvento e stendo il ragazzo sul dorso, poi estrae un pugnale e sta per colpire il ragazzo».

«L'idea è buona, ma non è adatta per un grande film. C'è una persona esperta in questo campo, che pensa scriverla per me. L'avrei scritta io stesso, ma devo lavorare per vivere, e quando rientro dopo una giornata di lavoro, sono troppo stanco per mettermi a scrivere».

UN GRANDE CONCORSO STAR - AMBROSIANA FILM

Le attrici che avete aspirazioni cinematografiche, e che spesso vi scrivete pregando di aiutarvi, è a voi che ci rivolgiamo. Noi siamo convinti che non tutti i sogni sono ingiuriosi e che non tutte le ambizioni sono sbagliate: sappiamo che molte attrici oggi peggiorano l'arte di un giorno fittizie ragazze che scatenano confusione di poveri e qualche artista che scrivono ai direttori dei periodici cinematografici: «Potete fare qualche cosa per me?». A una di queste attuali aspiranti, il nostro giornale, e la Società produttrice «AMBROSIANA FILM», offrono ogni una grande occasione di rivelarsi. Qualora una aspirante attrice voglia di sostenere la parte principale in un film di Camerini attualmente in Italia, il nostro periodico sarà lieto di tenerla a battesimo. Il film, su soggetto di Cesare Zavattini, si intitola:

«L'angelo e il diavolo»

La sua trama, originale e toccante, si può brevemente riassumere. La protagonista, da alcuni anni sposata ad un uomo semplice e buono, è l'ultima donna profondamente fedele ed onesta che esista al mondo. Ciò indispette il diavolo, che di colpo trasforma in un acceso romanzo la placida vita della signora, inserendovi tutte le tentazioni e le lusinghe che possono avere influenza sull'animo femminile. Senonché, un angelo occorre in difesa della virtù minacciata; un'apassionante lotta fra il bene e il male si determina intorno alla bella signora, esplicandosi in vicende che sono regulate dai due soprannaturali antagonisti, l'angelo e il diavolo, ma che tutte le donne dovrebbero aver vissute. Sono, insomma, le alternative di fronte alle quali qualsiasi bella e giovane moglie si è spaventata trovata, viste da Zavattini con il solito e poetico umorismo che gli conosciamo.

Come dovrà essere la protagonista

La protagonista del film, e quindi l'attrice che noi cerchiamo fra le lettrici di «Star», dovrà naturalmente essere bella, di una bellezza non

glie e viva, non artificiale, non costruita. Statura media. Il colore dei capelli non è importante. Figura snella ed elegante. E'te' leffettiva, o almeno che possa risultare tale sotto i cherami, mediante la truccatura; dai ventisei anni in avanti. Bisogna tener conto che non si tratta di una signorina ma di una signora.

Le modalità del Concorso

Le concorrenti di tutta Italia dovranno indirizzare: «Concorso «Star-Ambrosiana Film», via S. Maria in Via n. 21 - Roma - (allegando come indirizzo ed esclusivamente numero di telefono per le probabili comunicazioni) almeno due fotografie recenti: a figura intera e di faccia.

Le concorrenti che, a giudizio insindacabile della Commissione esaminatrice, saranno ritenute degne di un prossimo cinematografico per la scelta definitiva, saranno a questo scopo invitate a presentarsi alla sede della «Ambrosiana Film».

Le spese di viaggio e di soggiorno per le candidate non residenti a Roma, saranno sostenute dalla «Ambrosiana Film».

Le fotografie inviate dalle concorrenti non si restituiscono.

Qualora il nostro Concorso non desse l'esito sperato, e cioè non rivelasse aspiranti attrici perfettamente aderenti alla parte della protagonista del film «L'angelo e il diavolo», la Ambrosiana Film si propone di utilizzare le migliori classificate in ruoli diversi, o meno impegnativi.

Le concorrenti che avessero seguito corsi di recitazione, o figurato in Compagnie filodrammatiche, eccetera, non trascurino di dare notizie particolareggiate nell'inviare le fotografie.

Il Concorso si chiuderà improvvisamente il 15 settembre p. e.

La Commissione esaminatrice è così formata: Per la «AMBROSIANA FILM»: Angelo Giavilli, produttore; Mario Camerini; Cesare Zavattini; Vittorio De Sica. Per «STAR»: Ercule Patti; Giuseppe Marotta; Antonio Pietrangeli.

LE INSERZIONI SU "STAR"

Si ricevono a MILANO presso la succursale della S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) in Via S. Prospero, 1 (Piazza Cordusio) - Telefono 84.358

EDITRICE FARO

VIA PO, 21A - ROMA
TELEFONO N. 850.409

SONO USCITI:

IGNAZIO SILONE
IL SEME SOTTO LA NEVE
Il protagonista di questo romanzo è un annunziatore e un preparatore di un nuovo mondo più pacifico, più aperto, più umano. L. 400

ERNESTO BUONAIUTI
LUTERO E LA RIFORMA IN GERMANIA

In questo libro l'Autore mostra l'erompere di quello spirito tentonico che ha condotto l'Europa a rovina. L. 400

ETTORE PARATORE
VIRGILIO
L'umanità e la poesia di Virgilio nella interpretazione di un filosofo che è anche un acuto critico letterario. L. 400

GUGLIELMO GIANNINI
LA FOLLA
6000 anni di lotta contro la tirannide visti dall'Uomo Qualunque. Con 60 disegni e una copertina a cinque colori. L. 450

IMMINENTI:

FOSTER RHEA DULLES
RUSSIA E STATI UNITI

Le relazioni passate e presenti di due grandi protagonisti della storia contemporanea.

FRANCO MONICELLI
VENT'ANNI PERDUTI
Il dramma di un uomo e di una generazione nel ventennio fascista. L. 220

MARIO VANNUCCINI
QUALE SARA' IL DESTINO DEGLI ITALIANI D'AFRICA?
La storia e il dramma di 300.000 aporatori di civiltà.

UGO GIUSTI
DAI PLEBISCITI ALLA COSTITUENTE
Correnti politiche e votazioni elettorali dal 1860 al 1945. L. 250

BIXIO

VIA SISTINA N. 37 - PIANO PRIMO
PELLICCERIE DI FIDUCIA
VENDITA IN 12 RATE - PREZZI IMBATTIBILI

RO-RI

Sorriso lieto avrà chi dentifricio RO-RI userà.
UFFICIO VENDITE "ZEMAR"
Via Beccardo 7 MILANO - Tel. 83.84

prodotti

Krendal
profumi colonia lavanda
CONCESSIONARIA: Co. De. Ra. Milano via d'Alba 12 tel. 49.4907

Prof. D'AMICO OCULISTA

Via Farini, 5 - Telef. 42.450 - Ore 8-11

Dot. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato) Raggi X - Pneumotorace - Analisi P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.581

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO

Dr. Comm. L. COLAVOLPE

Premiato Facoltà Medicina Parigi
SESSUALI - VENEREE - SIFILIDE - PELLE
Endovenose e Cure con Medicinali
Via Ghiberti, 30 (presso stazione)

STUDIO DI SPECIALITÀ DERMOCOLTICA
Dir. Comm. Dott. ELIO DEL GIUDICE
Specialista PELLE, SIFILIDE, VENEREE nell'Università di Roma. Consultazioni, cure complete radicali, rapide con medicine. V. Nazionale, 230 (ang. 4 Fontane) 9 - 11

Dr. Grand'Uff. DAVID STRON
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazione delle
EMORROIDI
ULCERE e VENE VARICOSE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34.501 (Partiti ore 8-20 - festivi ore 8-12) ed in Via Torino, N. 5 (stazione) Telefono 480.781 - dalle 14 alle 16

CHIRURGIA PLASTICA DIFETTI ESTETICI

DEL VISO E DEL CORPO
PELLI - Macchie della pelle - Nel - Chel - Cicatrici - Tataggi
Dot. Usai Viale E. Buonaiuti, 53 (Partiti) T. 875.810

MERCURIO

MENSILE DI POLITICA LETTERATURA, ARTE E SCIENZE DIRETTO DA ALBA DE CESPEDES EDITORE D'ARSENÀ

A. N. 32 Roma 1 Settembre 1945
Star
SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
Diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA
Direzione Redazione Amministrazione
VIA TORINO 123
Tel. 481.287 - 484.445
ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 30
INSERZIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 2 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivalgessi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 6373 e 63961 S. Prospero, 1 - Milano e sue Succursali. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli annunci che a suo giudizio ritengono di non accettare.
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA: "INTERSTAMPA"
Roma - Via dell'Unità N. 48 Telefono N. 6388 (Interno 25)

SVOLTE PERICOLOSE

Nel numero scorso abbiamo informato i nostri lettori sugli orientamenti e le prospettive del nuovo cinema francese, attraverso notizie ricavate dai più recenti numeri della rivista "Le Film Français".

Ma da quegli stessi giornali si possono trarre altre notizie. Una larga parte di esse, infatti, è riservata ai problemi industriali ed economici del cinema francese. Costi, incassi, capacità di sfruttamento, ecc.: tutte le voci dell'industria cinematografica esaminata e discussa in rapporto alla particolare situazione francese. Ma la cosa che ci preme di notare è un'altra. Con la stessa unanimità con cui sostengono che la produzione deve orientarsi verso i film di alto livello, registi e tecnici e industriali e funzionari e giornalisti richiedono un diretto intervento statale per salvaguardare le sorti di un'industria così importante nel quadro delle attività nazionali. Tale intervento statale dovrebbe effettuarsi mediante un regolamento della importazione dei film esteri e la istituzione di premi e sovvenzioni governative ai film qualitativamente più meritevoli.

Dal canto suo il governo — da quanto si può dedurre dalle ordinanze pubblicate e dalle dichiarazioni di funzionari della Direzione Generale del Cinema — non sembra alieno dall'aderire a queste richieste e avrebbe messo allo studio l'adozione di provvedimenti legislativi atti a sollevare la industria cinematografica da una crisi che potrebbe avere gravi conseguenze.

Sono tutte cose, queste, che potrebbero servire di monito a quei tecnici italiani che, più o meno in buona fede, hanno chiesto l'abolizione di quanto era stato fatto in Italia e a quei burocrati che sembrano proclivi ad abbattere in blocco tutti i provvedimenti governativi per il cinema, per il solo fatto che essi sono datati con gli anni dell'era fascista.

Invece, solo alcuni di quei provvedimenti vanno aboliti; altri vanno modificati; altri ancora debbono rimanere in vigore, almeno temporaneamente, oggi che il cinema italiano si trova di fronte all'aperta concorrenza estera e deve affermare il suo buon diritto ad esistere.

Dopo cinque anni di regime monopolistico, ci sono centinaia di buoni film stranieri che il nostro pubblico non ha potuto vedere. Questi film, commercialmente parlando, hanno esaurito il loro circuito e possono essere ceduti dalle case produttrici ai noleggiatori italiani a prezzi irrisori (tanto più che quelle case produttrici hanno tutto l'interesse a riconquistare il mercato italiano che è il terzo d'Europa).

Oggi, in Italia, qualunque bottegaio che impieghi i suoi capitali nel cinema preferisce sfruttare un film estero che gli costi poche centinaia di migliaia di lire e che sicuramente gli renderà parecchi milioni, piuttosto che rischiare parecchi milioni per produrre un film che può rendergli solo poche migliaia di lire. Infatti gli sguardi degli industriali nostrani sono rivolti oggi non tanto alla produzione ma piuttosto al noleggio dei film e all'acquisto di sale di proiezione. Non c'è un produttore che abbia chiesto crediti agli istituti bancari per costruire o migliorare teatri di posa, per acquistare trucks, aerei o Drebels. Non c'è un produttore che abbia pensato di organizzare un sistema « orizzontale » di produzione conservandosi con le industrie produttrici di pellicola, con gli stabilimenti di sviluppo e stampa ecc., e erandone dei nuovi di sua proprietà. Gli sforzi più vistosi dei nostri produttori sono stati rivolti a mantellare l'EN.I.C. come organismo statale, e cioè a farlo cedere alla industria privata. Perché l'EN.I.C., con le sue centinaia di sale sparse in tutta Italia, costituisce un ghitto boccone di tutta l'industria nazionale.

Altra parte, non c'è da farsi sovrabbie illusioni sul valore della febril produttività che da qualche tempo sembra abbia invaso i cinematografi italiani: si tratta di un fenomeno contingente, determinato nella maggioranza dei casi da una momentanea scarsità di pellicole disponibili al pubblico. Scarsità di pellicole che da un momento all'altro è essere superata con l'invio di film contingenti di film americani, esauriti in una serie di razzie o meno luminosi questa turba e turbolenta grandiosa finale, la notte più nera.

Ora la elaborazione delle norme legislative che sostituiscano quelle fasciste gli organi competenti dovrebbero tener presenti alcuni punti:

1. — che se è assurdo il regime di monopolio imposto dal fascismo, altrettanto dannoso e illogico sarebbe un indiscriminato ingresso in Italia da qualunque prodotto estero. Né noti che attualmente non c'è paese al mondo, per democratico e liberista che sia, che non abbia stabilito un certo contingente di film, del resto è già stata avanzata la proposta (accettata anche da alcuni dei rappresentanti della Camera Unita in seno alla A. C.) di riservare al film italiano un periodo fisso obbligatorio per tutte le sale di proiezione (cinquanta o sessanta giorni l'anno). Non si tratta di una forma di proibizionismo ma di una legittima e sacrosanta protezione dell'industria nazionale in tempi di emergenza.

2. — che il sistema dei premi governativi alla produzione va modificato ma non abolito (e ridotto a proporzioni insignificanti). In regime fascista i premi venivano automaticamente assegnati a quei film che in determinati periodi di tempo ottenevano gli incassi maggiori. Con che si veniva assurdamente a premiare *Foraserti di Venezia* e *Bibliche domate* che un governo cosciente avrebbe dovuto non solo proibire ma certo nemmeno sovvenzionare. I premi governativi dovrebbero essere assegnati, invece, in misura larghissima, alla qualità nel senso più stretto della parola: a quei film che sono testimonianze concrete d'un superiore impegno artistico e morale e di effettive capacità tecniche, al di là di ogni risultato commerciale (Si ricordi, tanto per fare un esempio tratto dalla storia del cinema francese, che i film di Renoir o di Clair non hanno mai raggiunto incassi notevoli; eppure, proprio su quelle opere, essenziali, la produzione francese basa la sua rinomanza mondiale).

3. — che gli Enti cinematografici statali e parastatali (Cines, Enic, Cinecittà, Luce, Centro Sperimentale) potrebbero essere utilmente unificati — come di recente ha proposto il Sindacato dei Lavoratori del Cinema — in un Ente della Ricostruzione Cinematografica.

Attraverso questo Ente lo Stato potrebbe curare una produzione non stupidamente propagandistica di questa o quella istituzione eviva o politica, ma che, meno vincolata ad interessi immediati, potrebbe raggiungere quella « qualità » di cui il cinema italiano ha bisogno per sopravvivere. Inoltre, attraverso il Luce, lo Stato non rinuncerebbe a quegli enormi mezzi di informazione e di educazione che sono i « giornali cinematografici » e il cinema d'attualità; attraverso Cinecittà, potrebbe offrire, a condizioni di grande vantaggio, una attrezzatura tecnica di prim'ordine all'industria privata; con il Centro avrebbe una scuola capace di selezionare le nuove energie (analogamente a quanto fa, per il teatro, l'Accademia d'arte drammatica) e un centro attenziosissimo di ricerche scientifiche (sul suono, sullo sviluppo e la stampa, sui problemi del colore, ecc.). Ma della « sistemazione » di questi istituti nel quadro del nuovo cinema italiano, parleremo in un prossimo articolo; tanto più che proprio in questi giorni, la loro sorte è in discussione sia presso gli organi governativi che presso i sindacati.

Comunque, solo l'attuazione di queste provvidenze governative può essere quell'elemento necessario e indispensabile per impedire che si verifichi di nuovo una crisi come quella che subì il nostro cinema nell'altro dopoguerra.

Anche allora c'era un clima euforico e turbolento: le case produttrici si disputavano i « registi » e gli attori; le paghe erano altissime e i costi di produzione vertiginosi; i « spettacoli » si gettavano nella produzione con il miraggio di straordinari guadagni e di divertenti avventure con le « dive »; le case realizzavano gli stessi soggetti in concorrenza. Dopo qualche mese, non esisteva più nulla. Il cinema americano aveva spazzato via tutto, con la sua qualità migliore, con i suoi bassi costi. Gli orecchi tornavano a fare il guatto, le attrici languivano e cercavano altri mestieri o ricchi matrimoni, i tecnici e i registi emigravano o ritornavano alle antiche professioni. Per dieci anni non si parlò più di cinema italiano.

Facciamo che l'identica vicenda non si ripeta ancora una volta.

ANTONIO PIETRANGELI



UNA INQUADRATURA DEL RECENTE FILM AMERICANO «YANKEE DOODLE DANDY» (RIBALTA DI GLORIA).

IN SPAGNA DURANTE LA GUERRA

RICORDO di LESLIE HOWARD

La casa di Domingo Ortega si trovava a un trenta chilometri da Madrid, in mezzo alla campagna castigliana. Intorno giravano le volte della serra, abbastanza vicine; ma, quel ch'è peggio, giravano anche i fari da combattimento che il mostro di Boronx allevava amorevolmente, per poi capparli, giostrarli e fulminarli con la spada nelle arene di Spagna. Il titolo di « mostro di Boronx » Ortega se l'era guadagnato non so se per la sua eccezionale abilità di torero o per la sua brutta faccia cinese. Tuttavia s'era innamorato di lui la povera marchesa di Ambuge (quella del palazzo della nostra ambasciata a Madrid) e aveva voluto sposarlo a tutti i costi. Nella casa di campagna di Ortega, dove la marchesa di Ambuge faceva appunto gli orori, ci eravamo trovati quel giorno in un confinino perché doveva venire Leslie Howard a vedere una « fianda », una prova di vitelli bravi.

Leslie arrivò con un'automobile dell'ambasciata britannica. Indossava un vestito grigio malfatto, aveva i capelli grigi malpettinati ed una cravatta azzurrina sgardevole; però ci sembrò elegantissimo. Faceva la pipa. Fu bucco il momento delle presentazioni, perché c'era questo: che Leslie era inglese, io ero italiano ed eravamo nei primi giorni di primavera del '43, in piena guerra. E adesso — disse la moglie del mostro di Boronx quando venne il mio turno — come facciamo? E aggiunse: lei ha niente in contrario se lo presento Leslie Howard Riposi che non avevo nulla in contrario e Leslie Howard rispose altrettanto quando la marchesa di Ambuge andò a chiedergli se desiderava o meno conoscere un giornalista italiano. Così ci conoscemmo. Se non fossimo stati nemici, magari Leslie non si sarebbe neanche fermato a guardarmi e la nostra sarebbe stata una presentazione come tutte le altre. Invece noi eravamo nemici. Fra tutti gli ospiti non ce n'era neanche un mezzo che fosse nella nostra situazione; noi eravamo nemici; noi eravamo i due soli nemici presenti alla festa. Ci sentimmo solidali nella comune disgrazia; ci stringemmo la mano ed io che non sapevo

cos'altro dire, dissi il peggio; dissi: siamo nemici, peccato... Leslie alzò un poco le spalle e sorrisse appena.

Leslie Howard mi sembrò trasparente più del « Licenziato Vidriere » di Cervantes. Era magro, di fianco, come troppo sfilato; ma aveva l'aria di essere per dentro limpido, pulito, chiaro, con le budella più bianche della faccia. Era venuto a Madrid per pronunciare una serie di conferenze su Shakespeare all'Istituto britannico (era solito oratore; gli piacevano gli

« Italiani, italiano — rispose. E aggiunse: — nei film storici non è indispensabile romanizzare le fedi di nascita dei personaggi... — Gli feci allora notare che, in questo caso, gli spagnoli non l'avrebbero favorito in alcun modo, e Leslie disse: « per gli spagnoli troveremo un'isabella bellissima e castissima... ». Aggiunsi: « ...e possibilmente con un'autentica camicia sporca... ».

Leslie Howard parlava e il mostro di Boronx stava parlando « alla veronica » un vitello di trecento chili. Leslie avrebbe voluto sapere tutto; era ghiotto di notizie, non di quelle che possono interessare in qualche modo un nemico; lui voleva sapere cose da uomo e da artista, sul conto dell'Italia; se i bombardamenti avevano arrecato gravi danni; quali erano i monumenti distrutti; se avevano provveduto a proteggere le tombe di Dante. Scivolammo infine nella politica, dato che il vecchio e dilettante conte di Colomby non riusciva a farsi caricare da un vitellino di sei mesi e ci soccava tutti. Leslie disse che sarebbe stato felice per le esperte Mussolini e di riuscire a rendersi ragione del nostro intervento. « Proprio — disse — non riesco a capire; poi, contro gli inglesi, mah... ». « Ma, — feci anch'io. E Leslie: « non interpretatemi male, ma noi siamo i più scemodi nemici che si possano immaginare, non interpretatemi male... noi siamo fortunati, abbiamo il dono della fortuna costante; capite quel che voglio dire? Sono cose difficili da spiegarvi... ». La faccia gli era diventata fahresca, ispirata e solenne a tal punto che mi venne istintivamente di chiedergli, come avrei chiesto a un chiosante, quando sarebbe finita la guerra. « Facciamo due anni — rispose Leslie alzando due dita a V come faceva Churchill — facciamo due anni... ». Non riuscii più a togliermi dagli occhi quelle due dita a V.

Tre giorni dopo Leslie Howard parlò in apparecchio. Sull'Atlantico i tedeschi gli saltarono addosso e l'ammazzarono. Ammazzarono lui e il connazionale Cristoforo Colombo.

MASIMILIANO BANDI



argomenti fragili, speciosi; aveva parlato per tre ore sul tema: « Se Amleto fosse nostro contemporaneo » e per preparare la sceneggiatura di un film su Colombo. Meditava, insomma, in piena guerra, un film di propaganda italiana. Gli spagnoli lo avevano accompagnato a vedere La Rabida e il Guadalquivir e chissà di quante chiacchiere gli avevano riempito la testa. Tanto che volli chiedergli subito se egli avesse pensato ad un Colombo italiano o ad un Colombo spagnolo.

STAFF

qualità indispensabile. « Siate consapevoli del vostro valore e del vostro merito »; è semplicemente una questione di autocontrollo. Dovete avere molta fiducia in voi stessi, in modo da potervi convincere che siete veramente capaci di quello che volete e che gli altri pensano che non potete mai raggiungere. Quando saprete dove volete arrivare avrete risolto tutto. Badate di non perdere terreno e di mantenervi ben saldi in equilibrio, perché Hollywood aspetta sempre un vostro « fiasco ». Ed è inesorabile. Dopo che voi avrete provato di possedere ottime qualità artistiche, le stesse persone che vi negavano ogni possibilità, vi loderanno smisuratamente. In caso contrario cadrete nel dimenticatoio.

Ma Claudette è convinta che Hollywood richiede soprattutto ai suoi « divi » una attitudine giovanile. Occorre stare sempre all'erta con gli occhi spalancati e le orecchie bene aperte e battere sempre il passo col mondo. Anzi, se vi riesce, andate qualche passo più avanti. Pensate e agite da giovani.

Un altro pregio importante, anche se spesso trascurato, è quello di far tesoro del denaro. Un conto in banca è essenziale per vivere bene a Hollywood e in un qualunque altro posto. Purtroppo i quai finanziari sono stati spesso i responsabili della rovina di numerose e promettenti carriere. Finalmente decimo, ma non ultimo requisito è quello di essere « galantuomini ». Claudette non l'ha ricordato, perché forse non vi ha pensato o perché è troppo modesta. L'aggiungerò io. Claudette possiede tale qualità. E per questa qualità tutti desiderano lavorare con lei e per lei. Senza tale requisito nessuna stella ad Hollywood può avere successo, perché, se in una persona vi sono i fondamenti per vivere in società, questi debbono essere coltivati. Le amicizie interessate o artefatte hanno un suono falso e facilmente riconoscibile dagli onesti lavoratori.

AUGUSTO OWEN

I COMICI AL GOVERNO

FABRIZI

Molti problemi sono ancora insoluti ed altri di non minore importanza si affacciano alla ribalta del dopoguerra. Le nazionali alla borsa di via del Gambero non accennano a diminuire, i filibusti sono ancora nel ricatto e nessuno si preoccupa di avvertirli che la guerra è finita e che possono riprendere con serenità, tariffe moderate e favorisciano avanti il loro quotidiano lavoro.

Parli di tanto bravo quanto Ferruccio, ma qui ci vuol altro. Ci vuole l'uomo della provvidenza, l'uomo capace di risolvere qualunque cosa con un pig, con una battuta, con una tirata. Quest'uomo è Aldo Fabrizi. Cominciamo a scrivere sui muri: Viva Fabrizi, Fabrizi al governo, Fabrizi aguale libertà ed aguale kg. 90.

Il popolo continuerà a credere in lui. L'opposizione demolirà l'attuale governo ed il popolare comico romano si insedierà al Viminale.

Fabrizi comincerà il suo governo con una lunga pausa quindi prenderà subito i primi provvedimenti in tre atti raccomandando ai suoi ministri di essere veri ed umani perché l'umanità raggiunge subito il polo mentre i decreti metafisici non sono sentiti.

Ci avete fatto caso — direbbe in una intervista — che quando c'è la guerra si desidera la pace e quando c'è la pace non ce ne importa più niente?

Il problema del separatismo lo risolverebbe andando a recitare in Sicilia il suo atto unico « Volentose bene ». Nei suoi discorsi parlerebbe spesso di prigionieri perché la nota patetico-sentimental-commovente non guasta mai e naturalmente ogni suo discorso verrebbe preceduto da un motivetto caratteristico ed inciso su dischi Voice del padrone.

A Truman e ad Attlee manderebbe a dire: Ci avete fatto caso che poi i soldati alleati rimandate a casa e più se ne vedono in giro per Roma?

Alla domanda di un giornalista dell'agenzia Orbis: « Ci dica, Presidente, è vero che quanto prima ci sarà la costituzione? », Fabrizi portando tutte e due le mani al petto ed orientando la testa verso la spalla destra risponderebbe: « Me possi cecamme ».

Ogni sabato sera da una finestra del Viminale racconterebbe al popolo delle barzellette e il popolo gli rinnoverebbe la sua infinita stima ed ammirazione. Richiusa la finestra e dispersa la massa ci sarebbe qualcuno che direbbe: « Come Presidente sarà bravo, non lo discuto, ma hai voglia a dire... quando faceva la macchiella del tranciere era insuperabile ».

« Indietro c'è posto » direbbe a quelle nazioni che vorrebbero rivendicare territori italiani e sono sicuro che ricevendo una nota jugoslava mandata da Tito si schiaccierebbe una mano sulla pancia e direbbe: « Ah, ti carci! ».

RUGGERO MACCARI

CTRO
ORSO
A LE PRIME
PARTE DI
IL PROSSIMO
CAMERINI



ERSILIA MOLTENI-GIOLLI (Milano).



IRIS CANALI LINCHEN (Roma).

PARLA LA CLAUQUE

IL NEGOZIO DEGLI APPLAUSI

dei pagni, nel pomeriggio o alla sera, l'istitutore... di commedie. Non è facile, sa, scegliere il punto adatto, il momento culminante, per l'applauso che deve tirarsi dietro gli applausi del pubblico.

— « Ci dica qual'è la tecnica di questa specie d'interpunzione a base di battenti ».

« Ecco, io raduno i claqueurs un po' rima dello spettacolo, fuori del teatro distribuisco loro i biglietti per posti d'ordine: in piedi, di galleria, al troncino, poltrone. Ognuno di questi amatori o simpatizzanti di teatro (udenti liceali ed universitari, pittori ed artigiani, vecchi pensionati e lievi dell'Accademia d'arte drammatica) mi dà 6 lire per il biglietto. I queste 6 lire, il 42% complessivamente di fessazioni varie va all'erario, alla società autori (è il colmo che i autori incassano anche la percentuale di diritti da quelli della claque), l'assistenza profughi e reduci, al fgo di solidarietà nazionale e così via; resto è per me ».

— Maggior compenso, in verità ».

« Maggior! Perché anche le mance dei pittori o dei capocomici o dei direttori di teatro, una volta adeguata, ognuno rade o searse. Ma proseguono i miei uomini (tra i 20 e i 30 alle... e sono sempre gli

stessi; mentre alle repliche ne vengono sempre di nuovi) risultano sparpagliati nel teatro e sanno che devono applaudire soltanto dopo il mio applauso. Io sto indietro, a capo del corridoio centrale della platea o tra i posti in piedi e intorno a me ho cinque o sei elacelisti. Quando applaudo io, applaudono loro e contemporaneamente gli altri che sono in vari punti della platea o della galleria. Il pubblico è trascinato ad applaudire. Se gli spettatori che ci seguono sono pochi, la claque suette; se sono numerosi, la claque rinforza l'applauso e lo sostiene fino al suo naturale esaurimento. Di regola, a chiusura di sipario, cioè ad ogni fine d'atto, la claque applaude per tre volte e, se il pubblico non la segue, suette ».

— Gli attori si mostrano infatuati per l'applauso prezzolato e lo chiedono in particolar modo! C'è, ad esempio, chi vuole l'applauso d'entrata o di sortita che dir si voglia! »

— Qualcuno chiede l'applauso alla claque, ma non posso far nomi. Ruggieri, anni sono, era contrario alla claque; ora lascia fare. Egli, un giorno, m'ha detto: « Sì, la claque può mutare un successo in un trionfo, può portare un lavoro mediocre al successo; ma per le porcherie non c'è niente da fare, caro signor Riccardo ».

Ed è la pura verità. Il pubblico ha bisogno d'essere incoraggiato per applaudire; ma se il lavoro lo lascia freddo e lo indispette, ogni nostro sforzo risulta inutile, anzi dannoso. In quanto all'applauso d'entrata è consuetudine farlo per i vecchi attori, quale segno di rispetto ».

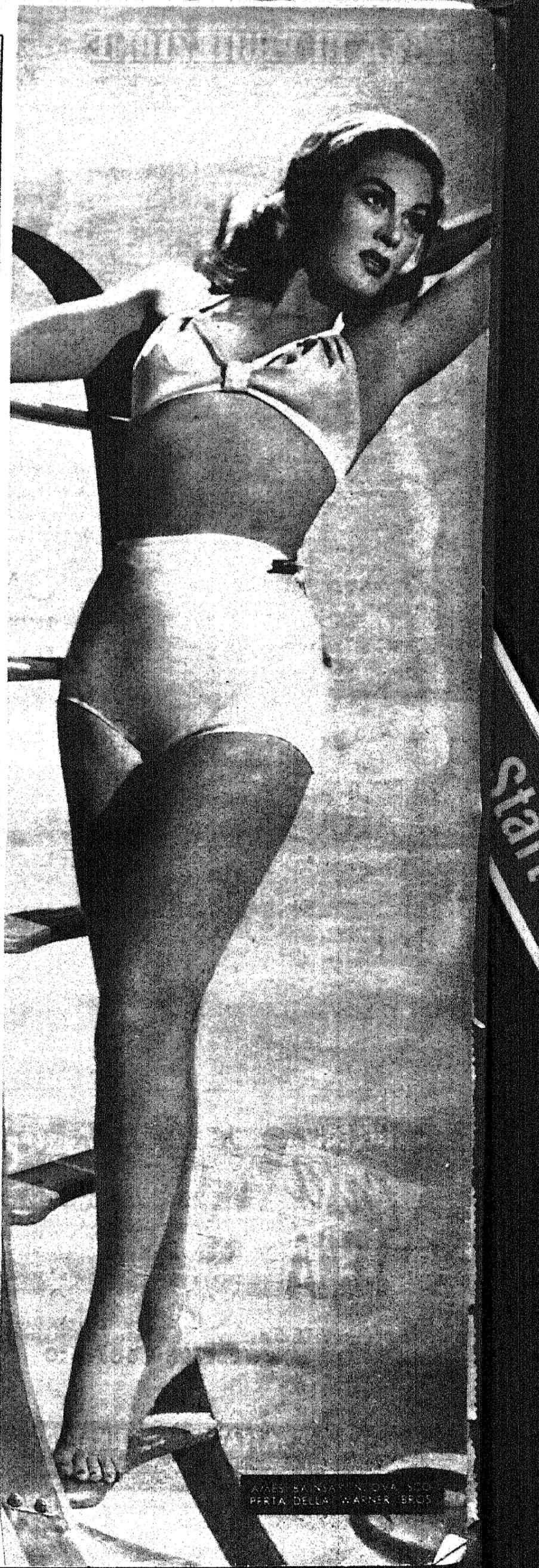
— Ma non le sembra di cattivo gusto? specie che da Ruggieri e dalla Gramatica si passa poi a Ricci ad a Benassi e si scende infine ad attori minori? Non le sembra che sovente l'applauso d'entrata spezzi una scena e, comunque, disturbi lo svolgimento dello spettacolo e rompa il necessario incanto? Non le sembra che anche l'applauso a scena aperta sia un arbitrio imperdonabile e provochi anch'esso una frattura ingiustificata? Non le sembra che sarebbe meglio se fosse il pubblico a dare il via agli applausi e la claque si limitasse a rinforzarli? »

— Oh, lei scherza! L'applauso, spontaneo o no, fa parte dello spettacolo ».

— Sì, ma a sipario chiuso ».

— Non siamo d'accordo — ha concluso Riccardo e m'ha salutato un po' accigliato, avviandosi verso il Quirino per controllare, alla replica d'un dramma giallo, cosa facesse il suo « vice ».

FRANCE SCO CALLARI



SALA DI PROTEZIONE

Cartacalha

Da decine d'anni gli zingari e il loro senso atavico della vita nomade sono vittime di tutta una serie di esaltazioni e di interpretazioni magico-letterarie di un avventuroso un po' ingenuo ed estetizzante o d'un morbido romanticismo.

Il cinema non poteva essere da meno di questa *schundliteratur* e Dio solo sa quante volte s'è trovato a sfruttare il facile esotismo di quella vita, di quell'errare indefinito nei carrazzoni con tutto il fardello degli ammenicoli pittoreschi: riti, consuetudini, costumi decorativi.

E' certo però che non molto spesso ne saranno derivati prodotti d'un livello così basso sulla scala dei valori non diciamo cinematografici ma commerciali e spettacolari.

La storia che il film narra è quella d'una giovane, vergine e regina della sua tribù. Della sua razza e del suo rango essa ha tutti gli attributi: dalla apregiudicata fierezza alla bellezza eccezionale, dalla sapienza democratica alla premura per i suoi sudditi, dal fanatico attaccamento alle leggi della tribù all'amore per i cavalli, dall'ugola d'oro alla abilità nella danza. Essa ama un giovane altrettanto dotato e bello. Il giovane prova lo stesso sentimento per la donna. I due potrebbero dichiararsi il reciproco amore e sposare in santa pace, ma non lo fanno solo per non permettere al film di concludersi alla decima inquadratura. Allora, senza plausibili ragioni, la vergine-regina si convince che, per conquistare meglio l'uomo che ama, sarebbe opportuno acquistare un certo terreno. Ma il terreno in questione costa più di quanto non le consentano i suoi risparmi. Così Cartacalha (questo è lo zingaresco nome della ragazza) accetta le proposte — fino ad allora sdegnosamente respinte — di un impresario teatrale che vuole lanciarsi sulle scene dei varietà parigini. La ragazza ottiene a Parigi un enorme quanto ingiustificato successo. Accumula denari e, osservante delle leggi della tribù, si mantiene vergine. Ma la interessata invaghiata di una fattucchiera della tribù le fa credere che il giovane lontano abbia sposato un'altra donna. Alla disperazione fa seguito un legittimo senso di vendetta e, quindi, l'infrazione alla legge tribuaria sulla verginità della regina in carica. Ma l'infrazione si paga con la morte e Cartacalha, dichiarata decaduta dal rango, deve andare a morire in una specie di cimitero delle regine-peccatrici: nelle sabbie mobili. Mentre si compie l'estremo sacrificio e di Cartacalha non rimangono, affioranti sulla savana, che le lunghe e ricurve ciglia, arriva il giovane innamorato, e salva con estrema facilità la ragazza. Così i due riescono a coronare quel sogno d'amore che avrebbero potuto utilmente concludere duemilatrecento metri prima.

Viviane Romance, arruffata

quanto si convietto ad una zingara, con dieci centimetri di ciglia finte per occhio, e il volto segnato dagli anni non è esattamente il tipo più credibile di vergine o non mette nemmeno in mostra quelle carni un po' frolle che facevano la gioia degli spettatori di "Allarme a Gibilterra" o di "Rosa di sangue". Gli attori che la circondano, a cominciare da quei due campioni di inespressività che sono Roger Duchesne e Georges Flamant, mettono a dura prova la sopportazione del pubblico.

Di sceneggiatura, regia e montaggio non si parla neppure in un film come questo che è costituito da un nebuloso accostamento di pezzi di pellicola, giustapposti secondo un ordine che non ha nulla a che vedere con una qualsiasi sintassi costruttiva o, comunque, emotiva.

Sortilèges

Da due settimane a cura della Ambasciata di Francia a Roma vengono presentati ad un pubblico di invitati i film della più recente produzione francese. Crediamo di fare cosa gradita ai nostri lettori, offrendo loro, di settimana in settimana, dei brevi resoconti di questi film, mentre ci ripromettiamo di parlarne più ampiamente il giorno in cui verranno proiettati nei cinematografi di Roma.

E parliamo, per primo, di *Sortilèges*, un film di Christian-Jaque, interpretato da Fernand Ledoux, Lucien Cordel, René Faure e Madeleine Robinson.

Non conosciamo altri film che, come questo, affronti così violentemente e senza alcuna prudenza una materia così pericolosa come sarebbe la materia folkloristica, e l'affronti in una maniera totale, tentando di risolverla tutta in un alone di sovransensi magici e metafisici. Che il film riesca appieno nel suo intento, non ci è parso: la materia non è stata coltivata e adulata con la necessaria sprengiudicatezza, e risolta con quella grande intelligenza espressiva che richiedeva. Così, ha fiuto per tenere con sé tutto il peso dei propri incagli pittoreschi, sproprezionati alle possibilità di una vicenda piuttosto lineare: tanto che la vicenda finisce spesso per apparire secondaria, un pretesto.

Il favoloso, il feérique, sono un po' categorie astratte e anticipate. Tuttavia il film riesce a prendere lo spettatore quando il pretesto pittoresco non è calcolato fino all'esaurimento di tutte le sue facili risorse.

D'altra parte, una certa sincerità di sguardo, un amore, anche se qua e là esuberante, per la calda terra, per l'umile terra della Francia paesana e sconosciuta, anima questo film e ne informa certe segrete intenzioni. Tanto che proprio per virtù sua, questo *Sortilèges* si distacca un po' dalla produzione, scialta e commercialistica, che è legata al nome di Christian-Jaque.

A. P.



GIANNA PIAZ UNA PROMESSA DEL TEATRO ITALIANO.

OMBRE BIANCHE

CORRIERE FRANCESE. — La direzione generale della cinematografia francese ha autorizzato la realizzazione dei seguenti film: 120, Rue de la Gare, giallo di Daniel Norman, con Dary e Sofia Demarest; La sua ultima parte, di Jean Gourguet, con Gaby Morlay; Dorotea cerca l'amore, di Greville, con Claude Dauphin, Suzi Carrier e Jules Berry (ex collaborazionista, discriminato); La bella e la bestia, di Cocteau, con Jean Marais; Cerchiamo una donna, di Yvan Noé, con Claude Dauphin e Gaby Andrau; I capricci di Micheline, di Gilles Grangier, con Odette Joyeux; Stella senza luce, di Marcel Blis-Hène, con Edith Piaf e Marcel Herrand; Finché vivrò, di Baroncelli (altro collaborazionista di scrutinato), con Edwige Fenech; Strano destino, di Louis Cuny; Il signor Gregorio è fuggito, di Daniel Norman, con Blanchette Brunoy e Bernard Blier; Il nemico senza volto, di Canonge; L'uomo che morirà domani, di Maurice Cam; Notte d'allarme, di Léon Mathot; Girano di Bergerac, di Rivers, con Claude Dauphin; Non l'ucciderai, di Leo Joannon, con Pierre Fresnay; Mademoiselle de la Falles, di Bernard Roland; Plotone d'esecuzione, di Berthomieu, con Cordel e Pierre Renoir; Jericho, di Calet; Tentation, di Barbizon (produzione C.P.F.); Les J 3, di Ritchebé, con Gérard Nery.

SIGNOR DURBIN N. 2. — Dean-a Durbin, divorziata recentemente, ha mantenuto per sei mesi e tredici giorni la promessa fatta di non più sposarsi. Adesso, dopo 193 giorni di astinenza, annunzia di essersi fidanzata con un giovanotto di cui si tace il nome e che chiameremo il signor Durbin numero due. Avanti, compagna, per il secondo divorzio!

CORRIERE SOVIETICO. — Il regista Marco Donskoi, autore del film biografico su Gorki e di Arcobaleno, sta lavorando nei riattivati teatri di Kler alla riduzione cinematografica di un romanzo attualistico di Gorbator: Gli indoniti. Una storia dello stato sovietico, dalla morte di Lenin in poi, sarà costituita dal film Il giuramento, soggetto di Pablenko, realizzato dal regista Cinarelli negli stabilimenti di Toilis. Altri due registi russi, Kosintsev e Trauberg hanno quasi ultimato le riprese di un altro film di propaganda a soggetto: La tempesta. Alla Mosfilm si gira Primavera di Alexandrov, un film che narra le avventure di un gruppo di scienziati e di attori cinematografici durante questa guerra. Nel programma di produzione degli stabilimenti cinematografici dell'URSS per quest'anno sono annunciati Colpevoli senza colpa, da una commedia di Ostrovski, e La Principessa Mary da un racconto di Lermontov.

SEI

PALCOSCENICO MINORE

CAVALCATA DELLE VALCHIRIE

Balli, modelli e canti alla Sala Umberto

A un certo punto dello spettacolo, una voce al microfono fa noto, non senza pentricità, che al pubblico sarà consentito, quasi in premio della sua condotta, di ammirare le ultime creazioni di una rinomata casa di moda. Sogno, Cielo d'estate, Notte d'autunno, Capriccio, Voluttà, Bolero, Piccola fata, Malinconia, Riso di stelle, e altri figurini calerann, via via, sulla scena, annunciati e guidati da sommessi ritmi, avvolti nelle spire di lievi cadenze. Lo stesso sorriso, gli stessi sguardi, gli stessi gesti discreti contrassegnano le loro esibizioni; soprattutto la stessa stanchezza tradiscono gli occhi, le labbra che appaiono contratti in atteggiamento di doloroso stupore, o di nausea riposta, o di mortificante insofferenza. La luce del riflettore batte con pubblicitaria protervia sui loro corpi, percuote senza ritengo i loro volti, riacende con rinnovata violenza i bagliori d'osigerno che s'erano assopiti nei loro rassegnati capelli. E come se queste non bastasse, il fuoco della passerella aspetta le spettatrici incensate. Eccole,missive e al tempo stesso spavalde, affrontare la curiosità della platea, i cachinni dei malintenzionati, — perché noi — le espansive galanterie degli avvanzati in divisa kaki, come un drappello di c'aggi il plotone d'esecuzione. Qualcuno, esigente in maniera inverosimile, trafigge, addirittura, quei petti e quelle gambe con l'insidia del suo binocolo, acuminato come un pugnale. Ecco Sogno, la prima che affronta il patibolo, e nelle cui carni il Tempo ha operato efferazioni e scassinamenti, come nelle pareti delle casseforti la potenza della fiamma ossidrica. Ed ecco Cielo d'estate portare, all'ironica attenzione anche di chi guarda a cecchio nudo, la nostalgia di remote serate mondane, di sacri- legli riti propiziatori e ogni altra stuzzicante eccentricità. E questa Notte d'autunno, questa cordiale vestale, che lotta con la pinguetudine come Laoconte coi serpenti, possibile, possibile che non vi dica niente? Ma dove, dove l'abbiamo vista un'altra volta, al tempo che ostinati cartelli non inibivano ai civili l'ingresso in certi locali, e altre, meno impegnative ma certo più pittoresche insegne non consigliavano ai militari di varcare questo o quella favoleggiata soglia? Capriccio, Voluttà, questa sera vol non me la fate. Con ogni probabilità, fra noi, non c'è stata una presentazione ufficiale; tuttavia sono convinto che noi ci diamo del tu. Con Riso di stelle, forse, con lei è un'altra cosa; la sua veneranda melanconia m'istilla

rispetto e commozone; l'indiscreto e irriducibile pulviscolo del riflettore risuscita intorno al velo ch'ella trascina, non senza tracce di matronale fierezza, risuscita, addirittura, reminiscenze d'un'altra vita; dai suoi gesti misurati, dai suoi sguardi intenti (forse tradisce la preoccupazione di perdere l'equilibrio, e finire, cominciamo, nel baratro dell'orchestra, dal quale, come nebbia dalla palude, salgono le note degli strumenti e il fumo delle sigarette degli spregiudicati succinatori!) dal dissimulato petto, da tutto si levano, come fatuo incandescenze notturne, antiche delusioni e irresistibili tristezza.

Sfilano sulla passerella, come figure d'una lanterna magica. Come burattini dai connotati scissolamente artefatti. Passano come memorie nello schermo del tempo. Come rimorsi nella tela della coscienza. Cavalcano a ridosso degli anni, delle stumate voluttà, di preistorici ritmi, degli sconnessi motivi dell'orchestra, delle nuvolette di fumo, del desiderio degli spettatori, del sarcasmo dei giovani e giovanissimi, della solitudine che, in agguato nell'ombra, le minaccia sempre più da presso, delle morte speranze, dell'illusoria realtà. Cavalcano come amazzoni, la guerra con l'Oscurio Nemico che insidia e distrugge le loro carni già generose. Come valchirie, furie e vendicative, sospinte dall'esigenza di preparare il transito della soubrette.

Mirra De Ponti è costei. Giovane, Brunapiacente. Forse qualcuno le ha detto che, in qualche modo, ricorda la Magnani. Ed ella può darsi che faccia qualche sforzo perché sia vero. Error. Già non manca chi, ovviamente, è pronto a definirli la Magnani dei poveri, o — peggio — la Magnani della Sala Umberto. E Mirra, nonostante il nome di sapere incestuoso, ha una sua linea, una sua chiarezza. E soprattutto sa dire le battute, fuori dalla risaputa pacchianeria di questi spettacoli; nei quali (naturalmente) accanto alle oscenità più gratuite non mancano frizzi e motteggi a inglesi e americani a opera, particolarmente, del comico Alfredo Adami, che si sforza, ma senza impegno, di ecimmicciare questo o quello tra i suoi innumerevoli e più fortunati colleghi. Della cantante Margherita Ficri, diremo che è capace di soggettare la sua ugola ai più sconcertanti virtuosismi; tanto che la vedremo volentieri nei numeri dei quattro Kollner, durante i quali — per lo meno — al pubblico, per antica tradizione, è consentito di urlare: Basta!

MERCURIO

PELLICCERIE

CASA LENA



ORGANIZZAZIONE CASA LENA

DOVE HAI ACQUISTATO QUESTA BELLA PELLICCIA? CARA, È QUELLA STESSA DI 4 ANNI FA... PENSA: "CASA LENA" HA FATTO IL MIRACOLO. CON SOLE L. 900 LE HA RIDONATO COLORE E FRESCHEZZA! TI CONSIGLIO DI PORTARCI ANCHE LA TUA

VIA DELLA VITE 54

DIETRO LA POSTA CENTRALE

RIPARIAMO QUALSIASI TIPO DI PELLICCIA PREVENTIVI ANCHE A DOMICILIO - INTERPELLATECI

TELEFONO 683-610

PULITURA SGRASSATURA PETTINATURA L. 900

PER DIPENDENTI STATALI PAGAMENTO IN 3 RATE

PREZZO RECLAME

CENTRI DI RACCOLTA IN OGNI REGIONE - PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 683 610

LOTI IL VOSTRO MAESTRO DI BALLO

28° ANNO D'ORGANIZZAZIONE

Via delle Colonnate 27 (angolo via della Fretta)

METROLINA RACHELLE PER LAVANDE VAGINALI

Efficacissima in tutte le malattie dell'apparato genitale di azione potente come preventivo. Indispensabile per l'igiene intima della donna.

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE IN SCATOLE E BUSTINE

Visite e cure specifiche - bruciori perditte e irregolarità - presso l'OSTETRICA RACHELLE Via della Croce, 11 Telef. 62900 - Roma

Dott. THEODOR LANZ

VENEREE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI Accertamenti e cure prematrimoniali (Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501) (feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

Vincosta
Bonne Profumerie
NAPOLI - MILANO
UFFICIO VENDITE: MILANO VIA ROCCACCIO 7 - TEL. 8374

FIDANZATI!

Sorge in Roma la più perfetta organizzazione per la futura e stampa delle nuove e originali

PARTECIPAZIONI DI NOZE
FABBRICA FAZZOLETTI PER CONFETTI

DITTA ZETA - VIA DELLA SCROFA, 51 - ROMA

SERVIZIO INFORMAZIONI

GIRANO TUTTI VORTICOSAMENTE

Se, come si dice, partire è un po' morire, tornare è un po' rinascere. O almeno così è sembrato anche a me, tornando a Roma, agli amici e al lavoro dopo mesi di assenza purtroppo giustificata.

Perché poi riprendendo a scrivere per i lettori di «Star», io debba cominciare a parlare di me, non saprei dirlo con precisione. E' che, nello scoprire soltanto adesso la vita d'oggi che finora non aveva potuto conoscere se non attraverso i racconti di pochi amici e la lettura di molti giornali mi accade di trarne inconsuete meraviglie; mi sembra che tutto sia interessante e debba essere notato. E non scrollate il capo scetticamente, non diffidate. Lasciate che almeno un persona — il sottoscritto — abbia oggi l'ingenuità di guardare attorno con benevolenza, considerando con ottimismo la vita che riprende (sia pure a fatica) libera e bella nostro malgrado. E nella vita, o amici lettori di «Star», è compreso anche il cinema, naturalmente.

Ora, questo dovevo dirlo, come introduzione alla presente rubrica e per giustificare il tono, che vorrei mantenere indulgente e cordiale. A fare la critica penserà poi Pietrangeli e a far commenti penserete voi.

Il cinema italiano è in piena ripresa e ci sarebbe di che sbalordire. Ma è inutile dire: «si salvi chi può». Vediamo insieme, piuttosto, chi c'è e che succede.

Niente di strano se, per il primo servizio d'informazione, sono partito da casa mia.

Vi dirò. Io abito al settimo piano (hanno rimesso ieri l'ascensore) in un palazzo di via Beccaria, famoso fra l'altro per l'eccezionale numero di persone che, sotto falso nome, na-

scose e ospitò durante i nove mesi. Ebbene, proprio l'altro giorno, mi capitò l'occasione d'incontrare e finalmente conoscere, senza più travestimenti, quel signore distinto e un po' preoccupato che a quel tempo viveva (a somiglianza di Ercole Patti) bloccato in una stanza del terzo piano. E', questi, il signor Franco Piperno; e lui ben lieto di rallegrarmi con lui per lo scampato pericolo e di apprendere che, passata la paura e riacquisita la libertà, egli aveva iniziato una sua attività di produzione cinematografica con una nuova società chiamata «Ninfa», ricca di mezzi e di buone intenzioni e con un programma — mi disse — molto serio e abbastanza importante.

Un simile discorso, a dire il vero, l'avevo già sentito fare anche da altri produttori. Ma il Piperno non esagerò in superlativi né in entusiasmi, parlò anzi con discrezione e quasi con timidezza, il che mi sorprese e mi piacque in un produttore al suo primo film.

Di questo suo primo film, intitolato «Due lettere anonime» e diretto da Mario Camerini, si è già data notizia su questo giornale. Quanto al programma della nuova Società, che per la distribuzione fa capo alla Lux e per l'organizzazione generale a Carlo Ponti, esso prevede nel mese di novembre la lavorazione del film di Renato Castellani già annunziato col titolo di «Avatar» che, per non smentire la tradizione, è stato modificato in quello (fra parentesi, abbastanza brutto) di «Capriccio tragico». Un racconto fantastico sceneggiato da Flajano e Moravia; una specie di «Dottor Jeckil», che sarà girato a Venezia, tutto dal vero, con molta nebbia e, come si dice sempre in questi casi, con molta «atmosfera».



DINA SASSOLI, CLARA CALAMAI E CARLO NINCHI IN UNA SCENA DEL FILM «DUE LETTERE ANONIME».

Come protagonista si è già scritturato Andrea Checchi, mentre per l'attrice principale mi raccontano che hanno già telegrafato a Parigi per chiedere se eventualmente Irasema Dillan (l'ex privatista di «Maddalena, zero in condotta») sarebbe disposta a tornare in Italia. Comunque, dato che le migliori giovani attrici italiane sono tutte impegnatissime, coinvolte nella vorticoso euforia di questa nostra troppo violenta rinascita cinematografica, è prevedibile che altri telegrammi partiranno per altre attrici e per altre città, fino a che la protagonista ideale, costì quello che costì, non sarà trovata.

Inoltre, la Ninfa ha acquistato la sceneggiatura (dicono molto bella)

di «Romanticismo», film che avrebbe dovuto dirigere il povero Poggioli e che, a marzo, dovrebbe finalmente essere realizzato con la regia dello stesso Castellani.

Questo è il programma. E per una società che nasce adesso e con simili chiari di luna, come inizio, non c'è male. Anzi, benissimo. Speriamo che le rose fioriranno per questa nuova Ninfa, nome gentile come la malinconia; fin troppo delicato in mezzo ai tanti lupi che girano ancora da queste parti. E qui l'augurio «in bocca al lupo» calza a puntino.

Quanto poi i nostri produttori, nella loro quasi totalità, siano am-

mirabili per il coraggio che hanno a mettere tanta carne al fuoco e a riprendere il lavoro in queste condizioni, con 200 film americani in arrivo, con una legislazione che non si sa cosa aspetti per essere varata e nella dibattuta alternativa se le «ragurate» sorti del cinema italiano debbano andare a finire nelle mani di un Sottosegretario o dell'altro, lo vedremo e diremo un'altra volta.

E tireremo le somme (semprechè ne possa venir fuori un risultato) dopo aver sentito le diverse campane. L'ideale sarebbe che suonassero a festa concordemente. Il Sindaco dice: «Volemosse bene».

Ma basterà?
SILVANO CASTELLANI



MICHELE ALFA E HENRY VIDAL NEL NUOVO FILM FRANCESE: «TU SEI LA LUCE» (L'ANGE DE LA NUIT).

DUBBIOSO, 26. — Scusate, ma di musica non m'intendo. E il ballo, poi. Una volta lo «stile» di un ballerino mi fece fremere. Non conoscevo la signorina che ballava con lui, tuttavia provai il bisogno di avvicinarmi a quel giovane e di mentirgli spudoratamente: «Non sono parente della signorina ma l'ho già vista un'altra volta, e perciò non vi permetto di ballare così con lei» gli dissi prendendolo a schiaffi. E l'espressione del volto dei «cavalieri» come possono le «dame» tollerarla? In tram io ebbi una volta occasione di guardare una signorina con neppure la de-

cima parte di quella espressione, ed essa mi re-dargli in modo da farmi desiderare la morte; perché ciò non avviene mai nelle «sue da ballo? Mi si dice che quella espressione è prodotta dalla musica, una specie di estasi; ma possibile che Grieg non produca nulla di simile e che il tango «Baciami Mariquita» invece sì? O almeno il rapimento espresso dagli ascoltatori di Grieg è assai diverso. Insomma il giovane Attilio non sia così impocrita, non trovi la scusa del ballo per esprimere estasi alla bella Silvana; io lo vidi una volta ballare con la mamma di Silvana, una signora comunque rispettabile ma stranamente somigliante a una ciogna; e il volto del giovane Attilio non esprimeva (benché la musica fosse sempre quella di «Baciami Mariquita») che l'incontenibile, morboso desiderio di un fucile.

LUDOVICO. — E' evidente che io e voi siamo due fiori della stessa pianta spirituale. Che bella espres-

lettera che mi scrisse tempo fa, ma allora si occupava di «Giardinaggio». Confesso di non aver mai aperto le lettere che mi scrisse nel periodo in cui si occupava di pollame. Non supponetemi capace di credere possibile una «vera, profonda amicizia fra uomo e donna». Si può fare qualche tentativo di amicizia con una donna, ma soltanto per timore o per prudenza; e cioè per cercare di non essere né amati né odiati da lei. Un armistizio, insomma. Adamo ed Eva si amarono fino al punto di essere scacciati di casa e destinati al dolore e alla morte; ma ho l'idea che si amarono

SIGNORINELLA PALLIDA. — Mi supplicate di capirmi, ma dovette convenire che la vostra illeggibile scrittura si disinteressava della cosa, non fa proprio nulla per aiutarmi. Comunque son riuscito a decifrare i vostri fittissimi cinque fogli di scritto, e il nocciolo di tutto questo qual'è? Che un uomo vi ha lasciata e ripreso tre volte, che voi amate intensamente quest'uomo e che vi chiedete se egli vi ama. Per me, no. Da quale lato si guardi egli non offre che un meschino spettacolo di indecisione, di superficialità, di elementare calcolo. E' cattivello, non malvagio; nulla c'è in lui del bandito che depreda e se ne va a lenti passi, seguito dallo sguardo atterrito della vittima che non osa gridare. A voi sembra Attila, ed è invece un ladro di polli, pronto a supplicare, se gli va male: «Restituisco tutto, non de-

SERVIZIO di LUCE

fin quando furono giovani, belli e sognatori. Diventati vecchi, brutti e prosaici, si sarebbero sentiti di colpo estranei, se non avessero avuto intorno i figli; così guardano i figli e si sentirono amici. I figli: ecco l'unica forma possibile di «vera e profonda amicizia fra uomo e donna». Che impressione mi ha fatto la notizia che Mattoli dirigerà un altro film! Nessuna. Stavo tagliandomi le unghie e ho continuato a tagliarmi le unghie con la semplice aggiunta di un «ta...ta taratà...tataratà» canticchiato in sol minore. Io posso canticchiare esclusivamente in sol minore, essendo il sol maggiore riserbato a mio cugino Filippo Avorio, che è megalomane ma ricco, e dal quale si spera che un giorno erediterà.

annunziatemi». Ma voi lo amate, «signorinella pallida», e mi detestate per queste opinioni, e farate bene. Ah ragazze, amate un angelo, per illuminarvene, o smate un diavolo per ringraziarlo; ma, per favore, in entrambi i generi associate perdere gli apprendisti, i dilettanti. Ricordo che a mia moglie dicevo sempre: «Fammi soffrire ma non deludermi; sii la valanga che mi travolge ma non lo scalino che mi fa inciampare»; ricordo che le dicevo: «Guarda il carnefice, egli è terribile perché è crudele, solenne e muto». Essa diceva che avrebbe fatto del suo meglio per quel che riguardava la valanga, ma che non era bello da parte mia ricorrere a discorsi oziosi per far passare l'ora di andare a cinema. GINO AVORIO

CARTONI ANIMATI RACCONTO RUSSO

Era una rigidissima giornata di gennaio. Nel parco il gelo aveva ucciso tutte le piante. Gli alberi nudi e contorti sembravano scheletri. Poco prima di mezzanotte uscimmo dal castello e ci avviammo verso il casotto di legno di Wassili Nicolaievic Scatafassi, il nostro vecchio portiere in seconda, per la consueta riunione. Nel casotto c'era un freddo fortissimo. Il vento, passando attraverso le larghe fessure che si aprivano nelle sconnesse pareti, turbinava furiosamente nell'angusto locale facendo svolazzare qua e là, con un lugubre fruscio, alcuni vecchi giornali illustrati che Wassili Nicolaievic teneva accatastati in un angolo.

Da anni avevamo preso questa abitudine di trascorrere le notti d'inverno nel casotto del nostro portiere in seconda. Durante i mesi dell'estate ce ne stavamo, invece, nei vasti saloni del castello, accanto al caminetto, dove crepitava sempre una gran fiammata. Col primi rigori dell'inverno il nostro quartiere generale diventava il casotto di Wassili Nicolaievic. Ivi trascorrevamo lunghissime notti raccolti attorno ad un grosso blocco di ghiaccio che mio nonno faceva venire espressamente dalla città. Non ho mai capito l'utilità e il vantaggio di quest'abitudine di riunirsi, in pieno inverno, attorno al ghiaccio. Ma era mio nonno che aveva stabilito ciò e nessuno di noi ardiva discutere i suoi ordini che per tutti noi erano Vangelo. Fu attorno a quel blocco di ghiaccio che mio zio Vania, una perla d'uomo, trovò la morte. E nello stesso modo perirono mio cognato Dimitri, i miei fratelli Alessandro e Nicola, mia zia Caterina e il nostro affezionatissimo maggiordomo Dimitri VIII. Mio nonno, vecchissimo, sembrava immortale.

A lui il freddo non faceva nessun effetto: le temperature più rigide lo lasciavano perfettamente indifferente. Era veramente meraviglioso vedere come quest'uomo, in età avanzatissima, riuscisse a vincere gli inverni più tremendi senza soffrire, mentre gli altri, assai più giovani di lui, soccombevano uno dopo l'altro. Forse questa sua eccezionale resistenza era dovuta al fatto che egli non partecipava mai alle sedute notturne fatte per sua volontà nel casotto di legno attorno al ghiaccio, durante le quali preferiva rimanere nella sua stanza, accanto al caminetto acceso. Comunque il fatto rimane meraviglioso.

Ci eravamo dunque riuniti e mia sorella, seguendo i precisi ordini di mio nonno, aveva già aperto i due finestrini, l'uno dirimpetto all'altro, in modo che nel casotto si stabilisse una forte corrente d'aria, quando Wassili Nicolaievic, abbassando il tono della voce, con fare circospetto, ci confidò che nella mattinata aveva fatto una invenzione. Il buon vecchio appariva irrimediabilmente una luce strana brillava nel suo sguardo.

— E' la ricchezza, la gloria! — mormorò Wassili con voce rotta. — E dire che non ci avevo mai pensato. Potevo pensarci prima a trascorrere la giovinezza fra aghi e onori! Il mio nome diventerà celeberrimo in tutto il mondo, verrà incluso nelle enciclopedie, magnificato nelle Università, nei gabinetti degli studiosi! E' meraviglioso!

Il vecchio tacque per un istante e poi soqquise, con tono solenne:

— Ma Wassili Nicolaievic non è un ingrato e sa ricordarsi delle persone che gli hanno voluto bene quando lui non era che un modesto portiere in seconda. Confiderò anche a voi il segreto per diventare celebri e venerati a patto che non lo diciate a nessuno. Lo giurate voi? Giurammo commossi. Lo zio Ivan pianse cheto cheto.

— Ebbene — riprese Wassili, con forza — ho inventato un nuovo termometro. D'ora in avanti quando si parlerà della scala termometrica « centigrada », della Fahrenheit, della Réaumur si dovrà anche parlare della scala Scatafassi!

Ci stringemmo attorno al nostro



fedele e diabetico Wassili, avidi di particolari.

— L'idea — prese a dire il geniale subalterno — mi è balenata stamani sfogliando l'Enciclopedia della voce « Termometriche (scale) ». Ho esaminato attentamente i grafici delle tre scale finora esistenti ed ho constatato che, come sistema, sono del tutto equali. La differenza sta nei numeri. Mi spiego meglio: quando la scala centigrada segna, ad esempio 100 quella della Réaumur segna 80. Quando invece il centigrado segna 0 o 100 il Fahrenheit segna rispetti-

vamente 32° e 212°. Ma il mercurio, e questo è che conta, sale « in tutti e tre i termometri alla stessa altezza ».

Rimanemmo tutti assai favorevolmente impressionati dalla solida cultura scientifica del nostro buon Wassili e lo invitammo a proseguire.

— Ebbene — continuò il vecchio con un bel sorriso — da questo rilievo è nato il mio termometro che chiameremo Termometro Scatafassi. Esteriormente il mio termometro appare del tutto simile agli altri. Ma la differenza sostanziale da quest'ultimi consiste nel fatto che il mio

Star Scuola per spose

L'ascenità ha una vecchia tradizione nel teatro. Essa è stata sempre capace di trovare platee e uditori dal tempo dei greci ai quali piaceva il classico e sfacciato umorismo di Aristotele, fino ai moderni americani che si divertono con farse da « camere da letto » come Up in Mabel's Room. Fra le platee contemporanee americane nessuna prende più piacere in simili rappresentazioni di quelle di Chicago. Soltanto poco tempo fa una scollacciatissima rappresentazione intitolata Buona notte signore! tenne il cartello per due anni. Attualmente gli abitanti di Chicago hanno qualcosa di nuovo da sostituirle e precisamente una nuova commedia intitolata « Scuola per spose! ».

Piena di trovate, lepidezze, e ragazze svestite, Scuola per spose racconta le avventure di un milionario sei volte divorziato in cerca di una moglie ideale.

E all'uopo finanzia una scuola per spose promossa da un certo Jeff Connors. Alla scuola partecipano numerose studentesse interpretate da Darby Moore, Joan Webster, Frances Charles, Margaret Hayes, Lucia Carol, Elizabeth Worthington (prima fotografia). Per prendere una rivincita su suo marito che ha avuto una relazione con la Baxter, la più anziana delle studentesse, Mrs. Connors si iscrive alla scuola col nome di Miss Brady e si fa sorprendere dal marito con un braccio intorno alla vita del milionario divorziato. Sorge tra le studentesse una gelosia vera e accanita contro Miss Brady, oggetto delle più vive attenzioni di Hasty, il simpatico milionario in cerca di una moglie ideale. E tentano con tutti i mezzi di ostacolarla. Le studentesse infatti vogliono diventare ricche sposando Hasty. Un piano per compromettere Hasty, organizzato da Connors, va a monte. Connors sparge la voce di averlo sorpreso con una ragazza chiamata Giulia; ma quando parla le studentesse a confronto con i due, scopre che la ragazza nel letto di Hasty non è Giulia ma sua moglie (ultima fotografia a destra).

La vincitrice della gara sarà l'anziana Baxter che interrompe la sua rivale per servire ad Hasty dei sandwiches di cipolla, poiché ella sa che il milionario divorziato ha una passione per i sandwiches (ultima fotografia a sinistra). Infatti Hasty sceglie l'anziana Baxter come moglie e parte con lei per le cascate del Niagara.

Quando un critico teatrale seppe che Chicago non aveva teatri per rappresentare: « Amanti e amici » di Katharine Cornell, protestò: « E' scuola di spose, che vale oggi, essendo Amanti e amici uscita dai gusti del pubblico di Chicago ». E aggiunse: « Per alcuni gusti soprattutto ».

ALAN PURSE



termometro, anziché da 0 come il centigrado o da 32 come il Fahrenheit, comincia da 10. Mi spiegherò con un esempio. Quando il centigrado segnerà, poniamo, 20, il mio segnerà 30, e via dicendo. La colonna del mercurio sarà alla stessa altezza ma i numeri saranno differenti. Diventerò famoso in tutto il mondo. Nei libri di scienza si leggerà: « il termometro segnava 42 gradi Scatafassi... ».

Il vecchio girò intorno uno sguardo trionfante e ci chiese: « Che ve ne pare? ». Dopo una pausa soqquiu-

se: « Ma ho pensato anche per voi. Voi potrete inventare ognuno un termometro cui leggerete il vostro nome. Basterà cominciare tutti da un numero differente. Se date ascolto a me diventeremo tutti famosi e venerati e passeremo alla storia. Accettate? ».

Accettammo tutti con entusiasmo e uscimmo, urlando, nella notte polare. Ciascuno di noi inventò il suo termometro. Il mio cominciava da 18. Anche Griscia, il ragazzo dello stalliere, inventò un termometro.

GIORGIO STONE